

FILOSOFANDO

"IMPIGLIATI NELLA RETE"

Dialogo filosofico a cura di:

*Gianmarco Busso
Raffele Calderini
Alessandro Golfieri
Sofia Lattanzi
Gabriele Lipparoni
Susanna Marricchi
Alice Rossi
Giulio Simonetti*

I.I.S.S.T. Majorana-Maitani Orvieto - Classe 3°S2

A casa di Alice si ritrovano gli amici più intimi per festeggiare la sua laurea, durante la cena tutti conversano, tranne Gianmarco che continua a usare il cellulare.

Alice: Gabriele, ma ti sembra il caso di continuare a chattare? Per una volta che stiamo tutti insieme parla con noi, non isolarti.

Gianmarco: Scusate, non mi ero reso conto che il gesto fosse maleducato e irrispettoso.

Alice: E' proprio questo il punto: neanche ci accorgiamo. Siamo sempre più in difficoltà ad avere un rapporto diretto con le persone, mentre non riusciamo a controllare questo desiderio di essere presenti ovunque, questa smania di interconnessione.

Gianmarco: Calma, io non demonizzerei i *social*, dato che ci permettono di avere un confronto più ampio di idee, di avere rapporti ed esperienze che non sono meno importanti di quelli con le persone che frequentiamo.

Alice: Sì, abbiamo davanti possibilità immense ma, essendo pionieri di quest' epoca e non avendo quindi modelli di riferimento autorevoli, dobbiamo cavarcela da soli correndo anche dei rischi.

Gianmarco: Insomma, vuoi dire che i nostri genitori che ci hanno insegnato a camminare, a parlare e ad amare; la scuola che ci ha insegnato a leggere e scrivere, a ragionare e a collaborare; la società che ci ha protetto con le sue regole, non ci hanno fornito gli strumenti adeguati per affrontare questa "nuova navigazione"?

Sofia: No, non può essere così, la formazione che abbiamo e i valori che riconosciamo come tali possono bastare ad affrontare questo cambiamento e a farcelo gestire senza esserne travolti, solo che dobbiamo interrogarci sul perché i *social* hanno questa grande forza attrattiva, come fossero le sirene di Ulisse.

Raffaele: Sicuramente uno dei motivi è il senso di onnipotenza, la sensazione di essere presenti contemporaneamente in più luoghi, la possibilità di poter recitare qualsiasi ruolo, di giocare ad essere chiunque.

Alessandro: Però non ci rendiamo conto che, in verità, rimaniamo dietro uno schermo, e che la condizione in cui ci troviamo è solamente illusoria e lontana dalla vita reale che viviamo, sempre più distrattamente, ogni giorno.

Raffaele: Ma c'è anche un altro motivo che ci attrae: è che quando facciamo parte di una Community, pur ritrovandoci in una Communitas a tutti gli effetti, siamo immuni da obblighi e responsabilità, dal momento che possiamo entrare ed uscire con un click. E questo mondo privo di regole ci piace.

Susanna: Oh, e che cosa avremmo da reclamare contro le leggi

che vorremmo ucciderle? Non furono loro che ci diedero la vita e per mezzo loro nostro padre prese in moglie nostra madre e ci generò, ci allevò e ci educò? E ora che siamo nati, che siamo stati allevati e che siamo stati educati, potremmo noi dire che non siamo figli loro e loro servi, noi e tutti quanti i progenitori nostri?

Gianmarco: Sì, il filosofo ha ragione, senza regole non avremmo identità, ma d'altro canto le convenzioni riducono la nostra capacità di espressione, e a volte ci inibiscono; nella rete invece, proprio perché liberi da etichette, superiamo timidezze e paure.

Raffaele: Inoltre non dimentichiamo che il motivo principale per cui navighiamo è la ricerca di informazioni, e per questo non dovrebbero esserci controindicazioni, anzi è un gran vantaggio rispetto alle generazioni che ci hanno preceduto.

Sofia: Ma siamo proprio sicuri che non ci siano controindicazioni? E se questo fosse invece l'aspetto più subdolo e pericoloso? Se la facilità di reperire informazione, ostacolasse la reale comprensione delle cose?

Susanna: *"Della sapienza procura l'apparenza e non la verità. Infatti, divenendo scopritori di molte cose senza insegnamento, crederemo di esserne conoscitori, mentre come accade per lo più, in realtà, non le sapremo, saremo portatori di opinioni invece che sapienti."*

Alice: Già, la mole delle informazioni ci de-forma, ci appiattisce, rende difficile l'esercizio dello spirito critico.

Gianmarco: Che vogliamo fare allora, fondare una comunità di puri, che rifiutano le tecnologie?

Alessandro: Certamente no, dobbiamo però decidere che persone vogliamo essere e quale forma vogliamo avere, che possa costituire una buona base anche per le generazioni future, in vista di cambiamenti che saranno ancora più imprevedibili. Dovrebbe essere una forma "solida", una forma riconoscibile, che s'imponga per la sua autenticità.

E allora usciamo allo scoperto, cerchiamo la bellezza nelle persone e nelle cose, liberiamoci dalla rete che ci tiene impigliati e usiamola come passaggio verso nuovi mondi reali. Diventiamo ciò che siamo.